

Mensile di Ambiente e/è Vita Anno III - Numero 1 - Gennaio 2002





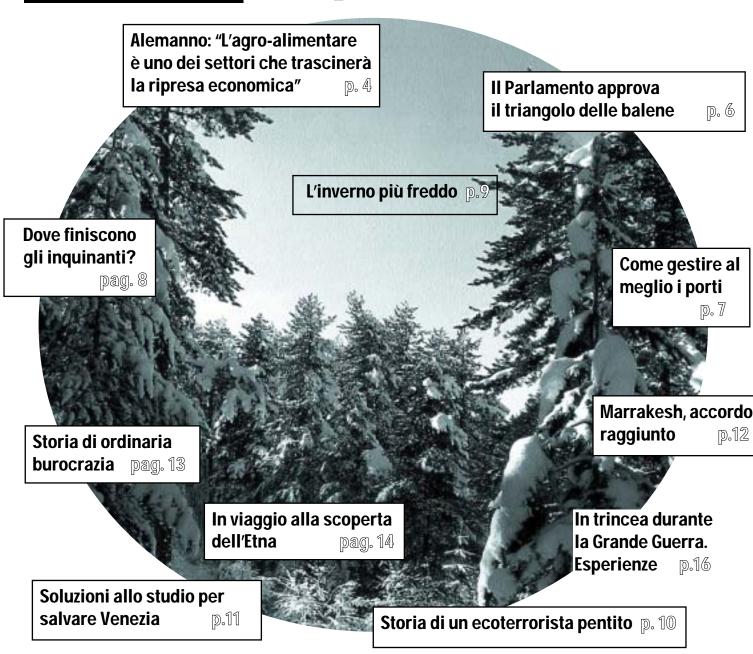


Una proposta per difendere il mare e razionalizzare il sistema dei porti

Politiche Agricole e Forestali: il nostro incontro con il ministro Gianni Alemanno



Ambiente Vita Gennaio 2002 In questo numero





Direttore

on. NINO SOSPIRI

Direttore editoriale

FERNANDO FERRARA

Direttore responsabile

TOMMASO MOLINARI

Hanno collaborato:

FELICE AMATO, ANACLETO BUSA', SERGIO BISIANI, PINA CACCIAPUTI, CARLO DI PALO, BRUNO ESPOSITO, BEATRICE GATTA, PAMELA IORI, GIORGIO MARCENARO, EDOARDO MICATI, TIZIANO MONTELEONE, PATRIZIO SCHIAZZA, SALVATORE SCOTTO DI SANTILLO, GIANCARLO SFORZA, ALESSIA TANCREDI

Segreteria di redazione: CARLA BINAZZI

Stampa:

INTERLINEA SNC

Autorizz. Tribunale di Roma n. 578 del 13/12/1999 - Sped. In Abb. Post Art. 2 comma 20, lett. C Legge 662/96

Per abbonamenti chiamare: 06.6791316



A CURA DEL PRESIDENTE NINO SOSPIRI

L'editoriale di gennaio

A scuola di educazione all'Ambiente



'umanità si trova oggi di fronte ad una sfida foramidabile, quella dello sviluppo sostenibile. E anche alla scuola è richiesto di accettarla, promovendo al meglio l'educazione ambientale in tutti i suoi livelli. Ciò non significa soltanto sviluppare la conoscenza di questioni scientifiche, ma piuttosto diffondere tra le nuove generazioni atteggiamenti e comportamenti consapevoli e responsabili verso l'ambiente. I nostri ragazzi devono crescere avendo la possibilità fin da piccoli di conoscere le buone regole del vivere civile, per diventare un giorno cittadini coscienziosi e rispettosi degli altri e della Natura in cui vivono. Rappresenta, quindi, un nostro preciso impegno morale coinvolgerli in un processo di ricerca, sperimentazione e riflessione, per incoraggiare comportamenti corretti e attivi, realizzando così una piena e consapevole gestione sostenibile dell'ambiente naturale e urbano.

L'educazione - intesa come formazione, sensibilizzazione, informazione - rappresenta senz'altro un indispensabile strumento di cittadinanza, di partecipazione, di liberazione di energie creative, di orientamento e di incoraggiamento a nuove professioni ambientali e allo sviluppo della compatibilità con l'ambiente di quelle esistenti.

Le politiche attive di prevenzione del danno ambientale hanno evidentemente nell'educazione alla Natura un loro canale privilegiato, in quanto mirano a rendere più responsabili, consapevoli e compatibili con il futuro i comportamenti e le scelte che le persone e la comunità fanno quotidianamente.

Fino a ieri si parlava di "protezione o salvaguardia della Natura", oggi noi tutti operiamo per la corretta "gestione dell'ambiente" e ci sforziamo di coniugare questo con il progresso, per incoraggiare i principi dello "sviluppo sostenibile". Un concetto che, a nostro avviso, può essere più estensivamente tradotto con l'espressione: "uno sviluppo che soddisfi i bisogni dell'at-

tuale generazione, senza compromettere la capacità di quelle future di rispondere ai loro". In questa formula viene espresso, quindi, un principio universale di solidarietà tra generazioni che non può essere disatteso e che potrà essere realizzato esclusivamente favorendo una trasformazione delle forme e dei modi oggi in uso per l'insegnamento dell'educazione ambientale, promovendo un tipo di conoscenza sostenibile e responsabile che evidenzi il rapporto tra uomo e ambiente e uomo e uomo.

Per questi motivi, già dai primi giorni della XIV Legislatura, ci siamo fatti promotori di una nuova Legge che istituzionalizzi l'educazione ambientale nelle scuole dell'obbligo, rendendola una materia di insegnamento come le altre, non più abbandonata all'iniziativa e alla sensibilità dei singoli insegnanti. Si tratterebbe, in definitiva, di dare finalmente piena attuazione all'accordo di programma tra il Ministero della Pubblica Istruzione e quello dell'Ambiente firmato nel 1996, che indicava come obiettivi: "la promozione sia della corretta conoscenza delle tematiche ambientali, sia di comportamenti responsabili e attivi verso il comune patrimonio ambientale, in favore della gestione sostenibile degli ambienti naturali ed urbani". Il Governo allora in carica varò tale provvedimento, probabilmente, per soddisfare finalità di carattere politico-propagandistico, considerato che i principi e gli auspici espressi in quella Carta sono rimasti in larga parte non applicati.

Partendo da quel testo, credo sia giunto il tempo di affrontare seriamente l'intera questione, prevedendo anche nell'ambito della riforma dei cicli scolastici oggetto di discussione in queste settimane uno spazio, fosse anche esiguo ma significativo, per educare i nostri giovani al rispetto della Natura, di se stessi e degli altri.

Per avere: oggi, ottimi ed efficaci divulgatori in famiglia dei comportamenti ecologicamente più corretti; domani, cittadini più responsabili. Intervista al Ministro delle Politiche Agricole e Forestali, Gianni Alemanno

"Valorizzeremo i prodotti tipici, sono la nostra grande risorsa"

Cibi geneticamente modificati, incendi dolosi, agricoltura, programmazione europea, itticoltura, politica alimentare: sono solo alcuni degli ambiti di competenza do uno dei ministeri strategici del II Governo Berlusconi. Ce lo ha raccontato il "padrone di casa"

Ministro, dovendo tracciare un bilancio dei primi sei mesi di attività del Governo, quale giudizio crede di poter stilare?

"Ritengo che il Governo, per quanto fatto in questi primi sei mesi, meriti un giudizio più che buono. Ciò, soprattutto, se si considerano le pesanti eredità finanziarie del passato (l'imprevisto deficit supplementare dell'1% del PIL) e le sopravvenute difficoltà internazionali conseguenti all'attentato di New York dello scorso 11 settembre. In questo quadro il Governo è riuscito, non solo a rispettare quanto aveva promesso in campagna elettorale per l'immediato (eliminazione delle tasse di successione, aumento delle pensioni minime), ma anche a svolgere tutto quel lavoro i cui frutti, in materia di riforme utili per i cittadini (fisco, previdenza, pubblica amministrazione, servizi...), saranno visibili e prontamente fruibili nel prossimo futuro".

Per quanto riguarda il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, quali sono i risultati più significativi ad oggi messi nel paniere delle cose fatte? Quali quelli ancora in cantiere?

"In questi primi sei mesi siamo riusciti a recuperare le competenze in materia di agro-alimentare che il precedente governo aveva ritenuto di trasferire alle attività produttive; abbiamo realizzato riforme importanti come quella dell'AGEA ed abbiamo creato le condizioni per poter riformare, nel migliore dei modi, il comparto della ricerca e della sperimentazione agraria. Abbiamo impostato una finanziaria che, nonostante le generali ristrettezze, prevede, per la prima volta nella storia del Paese, l'attuazione di una vera politica di programmazione in favore della tutela e della valorizzazione della qualità del nostro sistema agricolo ed agro-alimentare. Abbiamo realizzato una manifestazione di

straordinaria importanza, come il Forum di Parma, durante il quale abbiamo posto le basi per la messa a punto delle future politiche a sostegno della qualità. Per quanto riguarda le iniziative in cantiere è normale che, in questa fase di avvio del governo, gran parte degli sforzi abbiano riguardato l'impostazione del lavoro che dovremo portare avanti nei mesi e negli anni successivi. A questo fine, la nostra guida è costituita da due documenti entrambi resi pubblici e, quindi, disponibili: il programma di governo ed il documento di programmazione agricolo, agro-alimentare e forestale recentemente trasmesso alle competenti Commissioni di Camera e Senato".

Una delle emergenze cicliche che in estate provoca disastri ambientali di rilevante entità è quella degli incendi boschivi. E' evidente che dalla passata gestione del MiPAF Lei ha ereditato una situazione indipendente dalle sue scelte di programmazione politica, quali soluzione intende promuovere per debellare in futuro questo delittuoso fenomeno? L'introduzione del reato di danno ambientale può rappresentare un efficace deterrente?

"Nell'ultima estate la situazione degli incendi, stando ai dati resi noti dal Corpo forestale dello Stato, è stata meno drammatica che nel recente passato. Nei mesi successivi, tale dato positivo è stato, purtroppo, ridimensionato dalla perdurante situazione di carenza idrica che, in certe Regioni – quali, ad esempio, la Liguria – ha addirittura anticipato la stagione degli incendi che hanno imperversato anche nel mese di dicembre. Che bruciare un bosco costituisca un reato di danno ambientale è sicuramente condivisibile, che ciò sia un effettivo deterrente è, purtroppo, tutto da dimostrare.



Le leggi, per essere efficaci, devono infatti essere applicate e ciò, significa che deve esserci la certezza della pena per coloro che commettono reati; invece, per quanto riguarda gli incendi boschivi, sappiamo tutti che il numero di reati accertati e di colpevoli consegnati alla giustizia è molto basso rispetto alla quantità degli stessi incendi. Per questo motivo, ferma restando la nostra volontà di moltiplicare gli sforzi per combattere gli incendi, continuiamo a ritenere che, in questo campo, la migliore arma debba essere la prevenzione, intesa, sia come cura e sorveglianza dei boschi, sia come educazione del cittadino al rispetto del bene ambientale".

Salvaguardare e valorizzare le migliori tradizioni culinarie e i prodotti tipici della nostra Nazione rappresenta certo una priorità nella sua azione di Governo; quali strategie è possibile adottare per promuove la coltivazione ed incrementare la vendita di questi prodotti, che costituiscono uno dei patrimoni più grandi e preziosi per l'Italia?

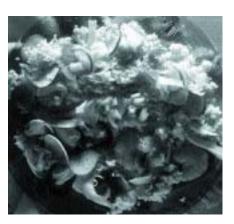
"L'Italia può vantare un patrimonio eno-gastronomico il cui valore è unico al mondo. A ciò si aggiunga che molti dei nostri prodotti alimentari tipici e di qualità sono espressione di territori particolarmente ricchi di beni ambientali, storici e culturali che, a loro volta, li rendono noti ed apprezzati nel mondo. Per questo motivo, la tutela e la valorizzazione dei nostri prodotti tipici e di qualità deve, in primo luogo, passare da una politica di consolidamento dei rapporti che legano tali prodotti, alla storia ed alla cultura dei loro territori di origine. Solo in questo modo si potranno, infatti, creare le premesse affinché le specificità di tali prodotti possano essere effettivamente riconosciute ed apprezzati dal mercato, riuscendo così a sfuggire al generale appiattimento di gusti e di comportamenti che, inevitabilmente, accompagna ed accompagnerà l'attuale processo di globalizzazione".

Riguardo agli OGM, qual è il suo pensiero? Vicino a Roma (più precisamente a Maccarese) l'Ipgri, l'istituto della Fao che si occupa della salvaguardia del patrimonio genetico della piante dell'intero Pianeta, pratica ricerca sperimentale sulle coltivazioni geneticamente modificate "per studiare una soluzione concreta alla fame nel mondo". Come giudica la tesi sostenuta da alcuni secondo i quali tali studi potranno rappresentare una soluzione, in futuro percorribile, per alimentare a basso costo le popolazioni più povere?

"Il nostro principale obiettivo è quello di innalzare il

già elevato livello qualitativo delle nostre produzioni agricole ed agro-alimentari e di utilizzare, come vessillo e traino, i tanti prodotti di eccellenza, grazie ai quali il modello alimentare italiano è, già oggi, famoso nel mondo. In questo spirito è evidente che il nostro interesse rispetto agli OGM non può che essere molto tiepido, nonché improntato alla massima cautela. Ciò, tuttavia, non significa che intendiamo disinteressarci di tali problematiche, né tanto meno che vogliamo bloccare la ricerca nel settore delle biotecnologie che, come abbiamo più volte dichiarato, è nostra intenzione sostenere e sviluppare. Tuttavia, per quanto riguarda la possibilità che le coltivazioni di specie geneticamente modificate possano contribuire alla soluzione del problema della fame nel mondo mi permetto, di avanzare più di una perplessità. E' infatti noto che la malnutrizione non

dipende dalla carenza di alimenti sul mercato ma dall'impossibilità, parte delle da popolazioni che soffrono la fame. di disporre del denaro necessario acquistarli. ad D'altronde. così non fosse,



non vi sarebbero Paesi, come l'India, che esportano prodotti agricoli e che, nel contempo, presentano parte della popolazione che soffre dei problemi della malnutrizione".

Per concludere, una priorità da affrontare e l'augurio che si sente di fare all'intero settore agricolo e forestale per l'anno che verrà...

"Tra le priorità che ci attendono, la più importante ci sembra la revisione di medio termine della politica agricola comune che impegnerà il primo semestre del prossimo anno e che ci auguriamo di affrontare al meglio e, soprattutto, con i migliori risultati possibili per la nostra agricoltura e, quindi, per il Paese. L'augurio che vogliamo fare ai settori agricolo, agro-alimentare e forestale italiano è di essere sempre più consapevoli delle loro potenzialità, che sono notevoli e che possono consentire di superare molti di quei problemi che, oggi, in taluni casi, possono sembrare insormontabili".

Tommaso MOLINARI

DAL PARLAMENTO

Nasce nel mezzo del Tirreno il "triangolo" delle B A L E N E



l Parlamento ha **▲**approvato all'unanimità l'istituzione dell'area protetta per il "santuario" dei cetacei nell'alto Tirreno. Il progetto interessa il rettangolo di mar Tirreno che va dalle isole francesi Hyeres fino alla foce del torrente Ombrone, in Maremma, comprendendo tutto l'arcipelago toscano e parte del mar Ligure. In totale 90mila metri quadrati di mare appartenente a tre paesi: Italia, Francia e Principato di Monaco. Si tratta di un importante angolo di Mediterraneo rimasto ancor oggi la nursery di almeno mille balenottere stanziali, oltre che di decine di migliaia di delfini, stenelle, grampi, globice-

fali, capodogli, mante,

pescispada, pesciluna e tartarughe caretta. L'area protetta nasce in base ad accordi già raggiunti con la Francia e il principato di Monaco. La perimetrazione è stata firmata nel novembre del '99 nel corso di una conferenza internazionale di servizi. Con l'istituzione del Santuario saranno regolamentate l'osservazione dei mammiferi marini, vietando le attività di disturbo a fini turistici o di pesca; le competizioni con mezzi veloci a motore: l' utilizzo delle reti derivanti; i sistemi di pesca che mettono a rischio gli animali da proteggere e le loro riserve alimentari; il rafforzamento della sorveglianza contro tutti i tipi di inquinamento.

Marco TOSI



Una proposta di legge per la difesa dell'ambiente marino

Gestione dei porti e controllo ambientale

a realizzazione delle acosiddette autostrade del mare, come soluzione alternativa per contenere il continuo aumento del traffico pesante sulle nostre strade, prevede tutta una serie di interventi per il potenziamento del sistema portuale e comporta di nuovi proconseguenza blemi relativi alla salvadell'ambiente guardia marino.

Il potenziamento del sistema portuale si basa principalmente sulla ristrutturazione di aree dismesse o in

degrado, nonché sull'escavo di fondali per consentire l'accesso di navi di maggiore tonnellaggio. Tali operazioni sono soggette a una precisa normativa del Ministero dell'Ambiente, che prevede tutta una serie di provvedimenti che vanno dal monitoraggio ambientale alle tecniche di disinquinamento.

Si dovranno quindi mettere in atto interventi per la salvaguardia ambientale, riguardanti sia la prevenzione che la bonifica dei fondali, che richiedono, prima del loro inizio, una approfondita conoscenza ecologica dell'area in cui si intende operare in modo da garantire la massima sicurezza agli operatori portuali.

Nei porti si concentrano inquinanti di varia natura che derivano dal movimento delle merci, dalla manutenzione delle navi, dagli sversamenti cloacali da terra e dalle navi e infine dai procedimenti industriali. Pertanto dal punto di vista biologico gli ambienti portuali rappresentano degli ecosistemi peculiari caratterizzati da specifiche comunità in grado di adattarsi in varia misura alla alterazione dei parametri chimico fisici delle acque. Si tratta, sotto il profilo ecologico, di aree particolar-



mente critiche per le attività che vi si svolgono sulle quali inoltre gravano maggiormente i rischi di ulteriori inquinamenti dovuti a cause accidentali.

Il monitoraggio biologico sta assumendo una sempre maggiore rilevanza perché permette di stabilire le variazioni della componente biotica dell'ambiente avvenute nel corso del tempo in relazione anche allo sviluppo delle attività portuali.

L'analisi delle comunità bentoniche, cioè del complesso degli organismi che vivono sui fondali, è un importante sistema di monitoraggio che permette di individuare, in base alle modifiche della loro struttura, l'intensità e il tipo di inquinamento e quindi fornire precise istruzioni per interventi di bonifica.

Anche il mare limitrofo a un porto risente ovviamente di questa vicinanza e rappresenta una vera e propria zona di transizione fra l'ambiente naturale e quello in qualche modo alterato.

Da qui l'importanza di questa zona come punto di riferimento per stabilire i limiti entro i quali si fanno sentire le attività portuali sull'ambiente marino circostante. La legge 84/94 "Riordino della legislazione in materia portuale" limita il suo spazio di competenza alle operazioni portuali e cioè al carico e scarico delle merci ma non tratta un altro settore di vitale importanza che è

quello relativo ai servizi di difesa dell'ambiente marino e dell'antinquinamento, attività che coinvolgono tutta una serie di operazioni fra le quali i dragaggi, l'individuazione di situazioni di rischio ambientale ecc. Sarebbe auspicabile pertanto che il legislatore colmasse questa lacuna disciplinando con norme precise questo tema dato che

le operazioni antinquinamento richiedono rigorosi accertamenti dei requisiti di capacità e un adeguato coordinamento fra la gestione del territorio retrostante e la gestione portuale e delle coste nell'ottica della salvaguardia ambientale.

Il problema principale per l'Autorità Portuale è il reperimento dei fondi necessari soprattutto per interventi

che vanno al di là della normale manutenzione.

Per ottenere finanziamenti dall'UE per specifici progetti è necessario che i singoli porti siano in grado di impostare e di svolgere, utilizzando fondi del proprio

bilancio, piani di studio conoscitivi dell'ecosistema portuale e di avere la disponibilità di mezzi tecnici a norma. Questi problemi che sono comuni a gran parte dei porti del Mediterraneo e in particolare a quelli di paesi in via di sviluppo, potrebbero essere più facilmente risolti in un quadro di cooperazio-

ne internazionale considerando inoltre la possibilità di organizzare, in collaborazione con le università e altri centri di studio, corsi di formazione professionale in specifici settori della gestione dell'ambiente portuale e dell'ecologia marina applicata.

Giuseppe COGNETTI



Dal cielo al mare, ecco qual'è la d

Negli ultimi mesi sui mass media sono apparse notizie e dichiarazioni sulla presenza di diossine e di composti diossino-simili nei prodotti ittici, e sul rischio che ne poteva derivare per la salute dell'uomo in relazione all'alimentazione con tali prodotti. Su questo problema ha preso posizione anche la Commissione Europea che sta istituendo l'Authority per la sicurezza alimentare e sta elaborando le informazioni di uno specifico comitato scientifico, Scientific Committee on Food (SCF), da poco attivato, per stabilire i limiti della presenza dei composti diossino-simili nei

prodotti alimentari. E' importante considerare come questa problematica sia strettamente collegata alla scarsa qualità dell'ambiente in generale e dell'ambiente marino in particolare, un fenomeno questo che si è presentato in maniera crescente negli ultimi anni con manifestazioni anche eclatanti come la morte di decine di migliaia di delfini nel Mediterraneo Occidentale e Centrale per l'attacco da parte di un virus. E' accertato infatti come la causa scatenante dell'epizoosi sia stata l'abbassamento delle difese immunitarie determinato dalla massiccia presenza negli

organismi di contaminanti persistenti quali i policlorobifenili (PCB). Il mare è purtroppo il deposito finale della maggior parte dei contaminanti prodotti ed utilizzati anche nell'ambiente terrestre e l'uomo solo da poco ha iniziato a considerare questo aspetto e a comprendere la reale importanza di questo ecosistema, e questo non solo dal punto di vista economico. Pesca e turismo sono infatti due settori fondamentali della nostra economia che subiscono gli effetti negativi della scarsa qualità dell'ambiente marino; questo non è però il solo problema legato alla qualità

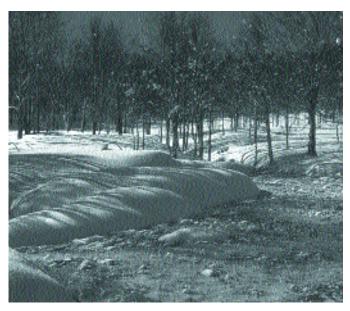
Imprevedibilità atmosferiche

Più corto ma polare

L'inverno cambia per l'effetto serra

uest'anno, meteoreologicamente parlando, è stato caratterizzato una specie di lunga primavera da febbraio a novembre, con intensi episodi di freddo nel mese di marzo, poi qualche modesta ondata di calore estiva, ma soprattutto un mese di ottobre con temperature alte, il più caldo da 120 anni. Ora, l'inverno, iniziato tardivamente, ci riserva questo lungo e anomalo freddo. Lungo tutto l'arco della Penisola si registrano temperature siberiane, da 5 fino a 10 gradi sotto la media stagionale.

Eppure il 2001, a livello globale, è stato il secondo anno più caldo dal 1880 (il record spetta al 1998). Inoltre, emerge sempre più marcata la tendenza a un allungamento delle stagioni estive con un moltiplicarsi delle ondate di calore e a un accorciamento di quelle invernali con episodi di freddo più intenso del solito. Le cause? Molteplici e apparentemente contraddittorie. La maggior energia solare, che rimane intrappolata nel Pianeta, accelera tutti i fenomeni atmosferici e si



manifesta anche con una maggiore variabilità, sia nello spazio che nel tempo. Per esempio, in Europa, la scorsa estate, è stata calda, ma non tanto quanto quella del 1998. E' stata torrida, invece, in Siberia, Mongolia e nell'Est Europeo, con temperature oltre i 40 gradi. Ora è il turno di un'anomalia fredda che sta colpendo in particolare Europa centrale, Italia e Balcani.

Tirando le somme su tutto l'anno, resta una chiara tendenza all'aumento delle temperature.

Pamela IORI

aminazione. Come gli organismi inquinanti persistenti finiscono negli oceani

estinazione ultima degli inquinanti

ambientale marina, in quanto oggi sappiamo anche che l'alimentazione con prodotti fortemente contaminati può causare danni alla salute dell'uomo. Gli studi più recenti indicano come molti contaminanti persistenti come le diossine, i PCB o i pesticidi clorurati (tutti appartenenti alla categoria dei POPs i "famigerati" Persistent Organic Pollutants), si stiano spostando dai luoghi di immissione ed uso ad opera del trasporto atmosferico per depositarsi nel mare, negli oceani e nelle aree remote. Oggi sappiamo che una gran parte dei PCBs fino ad ora utilizzati

(milioni di tonnellate di principi attivi) si trova nei sedimenti costieri e profondi dei nostri mari, per cui l'ambiente marino rappresenta una sorgente continua di questi contaminanti che entrano nella catena alimentare e attraverso i fenomeni del bioaccumulo e della biomagnificazione raggiungo livelli elevati negli organismi costituendo un rischio per alcune specie e per la salute umana. Cosa dobbiamo fare per contrastare questo pericolo? Credo che si debba ragionare su due scale temporali con azioni da realizzare a breve e a lungo termine. A breve termine, nell'ordi-

ne di cinque anni, occorre sviluppare le conoscenze sullo stato di qualità dell'ambiente marino svolgendo studi tesi a conoscere i livelli dei composti diossinosimili nelle specie e nelle diverse aree di pesca. A lungo termine (un tempo di almeno dieci anni) occorrerà prendere misure per impedire l'inquinamento dei nostri mari e per disinquinare le zone che risulteranno più critiche. Tutto questo permetterà di proteggere l'ecosistema, ma anche importanti attività economiche e, fatto questo non trascurabile, la salute dell'uomo.

Al termine di una vita da ecoterrorista, la riflessione più profonda

Un romanzo profondo verde

L'amara riflessione di chi giunto ad un nuovo capitolo della propria esistenza, guardando indietro, si accorge di aver speso il proprio tempo combattendo battaglie strumentali e demagogiche, perdendo di vista i valori autentici degli affetti più cari. E' questa la sintesi dell'ultimo romanzo di T. Coraghessan Boyle, "Amico della terra".

A noi pare la rappresentazione perfetta di quanto da anni va proponendo, anche in Italia, la "banda degli ambientalista", i soliti noti che parlando al basso ventre della Nazione sventolano i fantasmi del disastro ecologico prossimo venturo e propongono acriticamente il blocco di ogni occasione di sviluppo. Perdendo di vista gli interessi collettivi e preoccupandosi solamente di difendere i propri affari.

Boyle sposta il calendario in avanti di un quarto di secolo: è il 2025 e Tyrone Tierwater, settantacinquenne ecoterrorista in pensione, sopravvive arzillo allo sfacelo del pianeta grazie ai ritrovati medici di quella scienza "senza scrupoli" contro cui ha lottato per tutta la vita. E ha perso. Con i mammiferi, la savana, i granchi dell'Alaska e i molluschi zampettanti sul fondo del mare, Ty ha visto sparire le illusioni, il patrimonio, la giovane figlia Sierra cresciuta sulle sue orme e morta a 25 anni per difendere dall'abbattimento una sequoia californiana nella foresta di Humboldt. Per andare avanti, il protagonista ha scelto l'oblio dello zoo dove fa il guardiano di animali rari al soldo di una ricchissima rockstar. Il ritorno di Andrea, la donna per cui quarant'anni prima ha abbandonato la sua "vita borghese" sposando la causa di piante e animali propagandata dagli ambientalisti estremi di "Salviamo la terra!", costringe Ty a ricordare: Andrea vuole scrivere un libro sulla vita di Sierra, ha bisogno di soldi, di un elisir che le renda gli ideali di ieri, e di lui. Un capitolo dopo l'altro, il lettore segue il protagonista nella sua personale staffetta tra sogno e realtà fino al risveglio, durissimo: anni di ecosabotaggi notturni col lucido da scarpe spalmato sulla faccia, mesi in galera per violazione di piantagioni private, processi, scontri fisici, appartengono al ventesimo secolo. Davanti, c'è un mondo senza alberi che annaspa nel fango di piogge radioattive o

PAG. 10



arranca attraverso deserti bruciati dal sole. E il sacrificio di Sierra che, come tre anni fa l'eroina del "popolo di Seattle" Julia Hill, voleva proteggere una sequoia dalle ruspe che ne avrebbero fatto 800 metri cubi di legno da falegnami, vale una bella storia da vendere al miglior editore. La conclusione di Ty non concede alibi: "L'amico della terra ha amato piante, cespugli, antilopi della prateria e ratti-canguri dell'Arizona, ogni creatura che respiri sotto il sole, eccetto gli uomini. Perché per essere un amico della terra devi essere un nemico degli uomini".

Una parodia, triste, da leggere per conoscere meglio la realtà che ci circonda.

Tom. Mol.



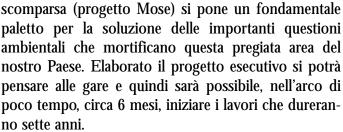
Al termine di una vita da ecoterrorista, la riflessione più profonda

Venezia e le sue emergenze,

quali soluzioni?

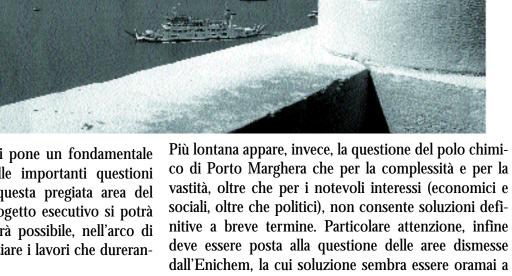
Si va, lentamente, risolvendo la complessa questione ambientale della laguna di Venezia.

Con l'approvazione, da parte del Comitato interministeriale per la salvaguardia di Venezia (il così detto Comitatone), della delibera che autorizza la progettazione esecutiva delle dighe a



È un primo passo per il risanamento di tutta l'area che va da Porto Marghera a Venezia ove le problematiche ambientali spaziano da un sito industriale, obsoleto ed ormai inadatto a svolgere le attività per cui fu insediato, passando per le troppe e troppo pericolose navi cisterna che vi transitano mettendo quotidianamente in pericolo l'intero ecosistema, per terminare all'immensa area dismessa dal polo petrolchimico, interamente da bonificare.

La soluzione Mose appare, a detta dei più, particolarmente adatta allo scopo che si prefigge, sia in considerazione dei molteplici accorgimenti adottati (anche, giova sottolinearlo, in conseguenza delle risultanze scaturite dai molteplici studi ambientali fatti) che in merito ai tempi limitati di utilizzo (pochi giorni all'anno e per poche ore al giorno) che consentiranno di non modificare gli equilibri ambientali esistenti.



grosso è di la da venire.

Sono stati programmati otto anni per la bonifica delle nove aree strapiene di materiale di risulta dalle lavorazioni del greggio. Il costo dell'intera operazione di bonifica e risanamento è ben lontano dal misero anticipo devoluto al Ministero dell'Ambiente: 550 miliardi contro stime dell'ordine di 70.000. Ancor più in considerazione dei particolari lavori da effettuare e dell'estensione delle aree da risanare che, complessivamente, comprende circa duemila ettari. Per comprendere meglio si pensi che tale area si estende per un territorio grande come Bologna o Firenze.

portata di mano. Una parte, peraltro molto limitata,

delle risorse necessarie per la bonifica dei siti sembra

essere stata incassata dal ministero competente ma il

Ci sembra opportuno analizzare tutta la faccenda evitando d'incappare nella spicciola dietrologia, con la

quale, comunque, come qualcuno (al Senato della Repubblica) insegna, si fa peccato ma spesso ci si azzecca. Meglio, cercare di capire partendo dalla conoscenza dei progetti con i quali s'intende intervenire. In sostanza, si parla di un enorme muro che deve contenere i materiali inquinanti e separarli dalle maree, dalle onde dell'Adriatico e, soprattutto, dalle falde sottostanti.

A questo punto è tanto lecito quanto spontaneo domandarsi: questa è quel che si definisce una bonifica? Il percolato che si produce nel tempo e che non trova vie d'uscita naturali verso il mare che fine fa? Si è pensato alle falde sotterranee? Dove scorreranno una volta intercettate dalla membrana di contenimento?



A lume di naso, anche per il principio dei vasi comunicanti, non ci sembra che questo muro, anche se profondissimo, possa risolvere il problema delle acque reflue e del percolato che si crea con il tempo. Non appare, peraltro, una soluzione definitiva ne tanto meno volta al reale risanamento dei territori interessati da materiali che vanno dagli idrocarburi aromatici alle diossine, all'arsenico per finire con i fosfogessi radioattivi. Appare, invece, in tutta evidenza una pezza a colore che, ci si augura, questo governo non intenderà avallare. Viceversa, si auspica un prima fase di studi (soprattutto geologici ed ambientali) approfonditi. Attività necessariamente propedeutica per sviluppare nel seguito una, qualitativamente, buona progettazione che, una volta compresa pienamente la problematica, in tutte le sue sfaccettature, possa trovare le soluzioni più adeguate.

Giancarlo SFORZA

Per il Ministro Matteoli, si tratta di "un altro passo nella giusta direzione"

Trovato l'accordo alla conferenza sul clima di Marrakech

66 T In altro passo nella giusta direzione: quello della tutela dell'ambiente globale. Compierlo è stato possibile ancora una volta grazie al ruolo propulsivo dell'Europa che ha saputo parlare a una sola voce. L'Italia in particolare ha svolto un ruolo trainante nella difficile trattativa". Il Ministro dell'Ambiente e del Territorio. Altero Matteoli. commenta così soddisfatto il via libera dato da più di 178 Paesi a Marrakech all'accordo sul clima che porterà alla ratifica del Protocollo di Kyoto. "L'accordo di Marrakech - ha sottolineato Matteoli - è senz'altro poco ambizioso ma più realistico rispetto al Protocollo di Kyoto. Si tratta inoltre di un' ulteriore tappa di attuazione del Protocollo che ne renderà possibile l'entrata in vigore in occasione del Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile che si terrà a Johannesburg il prossimo anno. L'accordo ci permetterà ora di cominciare a lavorare".

Per il Ministro dell'Ambiente non è più il momento di avere indugi in materia di cambiamenti climatici. "Gli studiosi - ha osservato - ci confermano che l'aumento della temperatura del pianeta, indotto dall'uomo, dovrebbe essere entro il 2100, da 2 a 10 volte superiore al riscaldamento rilevato nel ventesimo secolo. Si tratta di un rischio che l'uomo non può correre".

Secondo quanto stabilito nell'accordo di Marrakech ora nell'ambito del sistema delle Nazioni Unite verranno creati gli organismi di riferimento per organizzare il commercio delle emissioni e realizzare programmi di cooperazione ambientale con i Paesi in via di sviluppo e fra i Paesi industrializzati. Dovrà inoltre partire un fondo per il clima che garantirà un contributo di 410 milioni di dollari l'anno ai Paesi in via di sviluppo (l'Italia dovrà versare un contributo di 108 miliardi di lire l'anno).

Libera trascrizione di una giornata di ordinaria follia burocratica

Vivere e lavorare in una Repubblica fondata su rifiuti e su suoli inquinati

Start... il nastro gira e il registratore gracchia parole di una giornata di ordinaria follia.

"Zerovirgolauno picogrammi...".

"...ma la novecentoquindici...".

"Non c'entra è stata abrogata! Guarda i limiti del Ronchi...".

"Si ma in picogrammi o in nanogrammi...".

"Che importa, converti: per mille o diviso mille!".

"Si ma pico è più di nano o meno... chi se lo si ricorda?".

"Vedi, anche qua c'è scritto anche che i limiti sono un centesimo di quelli delle tabelle!".

"Ma chi lo ha detto, quali tabelle... perché un centesimo?".

"Mu grammi, micro, non nano. Quegli altri sono milligrammi. O mi sbaglio...?". "Di quale tabella parlate... io non la trovo, ma non c'era anche una delibera, una delibera interministeriale dell' '82?". "Delibera o decreto...".

"Si una delibera, mi ricordo, forse e' quella del centesimo... per le concentrazioni limite tra duecì e duebì... da un'altra parte deve esserci anche la formula quella col dieci alla meno cinque...".

"Ma e' la stessa cosa o no? Guarda i certificati, le analisi... il laboratorio da valori diversi?"..

Brusio indistinguibile e poi qualcuno che snocciola: "Policlorodibenzodiossine. .. tetracididì inferiore a zerovirgolauno mugrammi su chilogrammo, pentacididì inferiore a zerovirgolauno mugrammi su chilogrammo, esacididì inferiore...".

Come una giaculatoria: fino a eptacididì e octacididì! Viene da rispondere ogni volta: "Kirie eleison!" Ancora la stessa voce, lo stesso tono salmodiante "Sommatoria picididì e picidieffe per conversione in ti-e ..." e un urlo di gioia: "E' qui, ecco il dieci alla meno cinque, guarda! Ma per noi è alla meno quattro!"

Bingo! Ma un'altra voce minaccia e poi si pente: "E i picibì... no, no, non c'entrano i picibì!" Speriamo. Click.

La registrazione finisce qui, ma la discussione è andata avanti ancora per parecchi minuti. Le voci si sovrapponevano, tutti parlavano a ruota libera... avremmo voluto documentare tutto a "futura memoria" perché le idee - anche le nostre, di addetti ai lavori - sono sempre più confuse. Poi abbiamo lasciato perdere. Restiamo confusi, felici e confusi come canta Carmen Consoli. Felici di cosa, non so!

Non eravamo ad una Conferenza dei Servizi, era solo una riunione operativa per decidere - tra noi tecnici impegnati nella bonifica - su cosa fare adesso che abbiamo la conferma che nel terreno c'é anche diossina. Anzi le diossine... ma quali diossine e quante, soprattutto!

Dove? Per ora non ve lo dico... tanto lo sapete già ed ho il terrore che qualcuno - più realista del re - possa montare un dramma per un problema che magari non esiste.

Tutto in discarica 2C subito e ci chiamiamo fuori. Non è una bonifica, ma è una soluzione che forse ci permette di andare avanti. Il committente chiede cosa voglia dire per lui in Lire. Ha ragione, visto che - per il momento - è sempre lui a pagare, anche se non ha nessuna colpa.

Il naftalene? Beh, ora che c'é la diossina... chi se ne frega del naftalene! Ubi maior... e il campionamento dei fanghi in mare...? Ubi maior ...ho detto! Ma poi vedrete - ce lo faranno fare. tanto per non dimenticare nessuno dei possibili bersasensibili gli dell'area influenzata! Protesteremo, il mare è lontano e poi chi dice che siamo stati noi ad influenzare? Noi stiamo bonificando e abbiamo già scartato, tutti concordi, la possibilità che ci siano effetti da cuneo salino... mi pare, o era da un'altra parte?

Ronchi... dove sei? Grazie a Dio non ci sei più! E non "battere" nemmeno un colpo, hai già colpito duro con la tua sfrenata e contorta fantasia. Il decreto che porta il tuo nome, con tutto quello che da esso discende, rimarrà come un incubo negli annali della nostra Repubblica fondata sul lavoro. Anche sospetto ogni giorno di più che sia ...fondata soprattutto su rifiuti e su suoli contaminati.

Sergio Bisiani

Vicino alla fucina del dio Vulcano, alla scoperta del Parco Regionale

Etna, la bocca da fuoco più grande

Daesaggi lunari, boschi millenari, ■ vallate immense ed una moltitudine di coni vulcanici si alternano nell'ampio territorio del Parco Regionale dell'Etna, che si estende dalla vetta del vulcano sino ai paesi che sorgono alle sue pendici, rendendone unico il patrimonio paesaggistico. L'Etna, con i suoi 4 crateri principali e 260 coni, è il vulcano attivo più grande d'Europa ed ancora oggi il territorio circostante è soggetto a grandiose eruzioni. Non a caso nell'antichità l'Etna veniva identificato con la fucina del dio Vulcano per il quale lavoravano i ciclopi e che, narra Omero, forgiò lo scudo di Achille.

L'attività vulcanica influisce in modo incisivo sulla vegetazione del parco. Dove sono presenti colate laviche recenti, infatti, non vi è alcuna forma di vita; al contrario, su quelle più antiche, crescono spontaneamente pino laricato, faggio e betulla. Questi, insieme ai boschi di querce e castagni, costituiscono la flora del parco sino ad un'altitudine massima di 2.000 metri. Al di sopra di questa quota fino alla sommità del vulcano, che raggiunge i 3.350 m, solo muschi e licheni. Particolarmente rigogliosi sono invece gli agrumeti, i frutteti, gli uliveti, i boschi di mandorli, pistacchi e noccioli che si estendono sulle pendici dell'Etna.

La fauna è per lo più rappresentata da piccoli mammiferi quali la volpe, l'istrice, il gatto selvatico, la martora, il ghiro ed il riccio. Sono ormai presenze mitiche quelle che si contavano circa un secolo e mezzo fa, quando si raccontava di lupi, cinghiali, daini e caprioli. Più varia è invece l'avifauna, con una massiccia presenza di rapaci, tra cui lo sparviero, la poiana, il gheppio, il falco pellegrino e l'aquila reale. Tra i volatili notturni compaiono il barba-

gianni, l'allocco e il gufo. Oltre ai più comuni fringuelli, picchi e cuculi è possibile osservare aironi, anatre e uccelli acquatici sull'unica distesa d'acqua dell'area del parco: il lago Gurrida. E' questo un possibile punto di partenza dell'itinerario da noi proposto. Il lago, che si dissecca quasi interamente nel periodo estivo, si trova sul versante nordovest del vulcano, in territorio di Randazzo, comune etneo che nel mese di agosto propone al visitatore una splendida rievocazione del palio medievale. Proseguendo in senso orario, sul versante settentrionale si snoda il sentiero di Burò, che prende nome dalla grotta di scorrimento lavico situata nella zona circostante e caratterizzata dalla presenza di colonie di pipistrelli. Il tragitto consente di osservare opere della civiltà contadina sulle pendici dell'Etna come i terrazzamenti, i muretti a secco e le

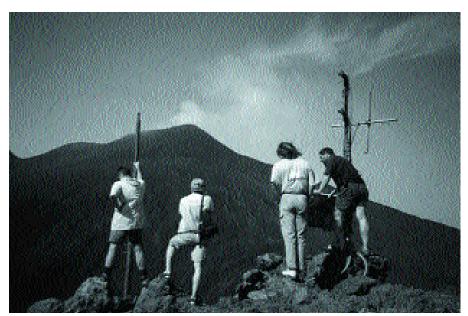
CURIOSITA'

Il vulcano uguale solo a se stesso

Da una delle pagine più suggestive della letteratura di viaggio del nostro Paese, tratto da "Italia per terra e per mare" di Riccardo Bacchelli, un brano che descrive in modo sentito la bellezza ed il fascino dell'Etna.

"E quando i greci, ingegnosi favolisti, vedevano al pari del supposto navigatore ch'io vengo consigliando e invidiando, entrato nel Jonio per lo Stretto o per il Canal di Malta a suo piacere; quando vedevano nel cielo dei tramonti etnei gialli e rossi e verdi, - oh, le smorte e materiali parole! - il gran vulcano, allora è tal cosa che oltrepassa l'uomo e le favole. L'ho vista, l'Etna, da tutti i lati e ci sono salito anche in vetta, sicché l'ho specolata anche dentro: è uguale soltanto a se stessa e non comporta altre misure. In questo suo creato il mistero della natura si confonde con quello dello spirto, che vi perde la parola".





"casudde" in pietra. Sul versante orientale uno dei punti d'interesse maggiori del parco: la Valle del Bove. Si tratta di una profonda depressione con pareti alte sino a 1.000 metri e che sembra abbia avuto origine dal collasso di antichi edifici vulcanici. E' proprio nella parete della valle che nella notte tra il 13 ed il 14 dicembre 1991 si è aperto il cratere da cui è fuoriuscita la colata lavica durata sino al '93. Dalla cima del Monte Zoccolaro, che si raggiunge dopo aver attraversato fiorenti meleti ed essersi imbattuti in faggi antichi, si può godere della vista grandiosa della Valle del Bove e del percorso dell'ultima eruzione 1991-'93. Inoltre sul versante orientale, in località Fornazzo, si trova il Centro Visita Parco dell'Etna: tra le maggiori attrattive del centro segnaliamo la biblioteca, la videoteca, la mostra permanente sull'Etna, i laboratori didattici ed il Punto informazione che provvede a fornire materiale e informazioni per le visite al parco. Infine, i sentieri naturalistici conducono a sud, presso il cono della Montagnola, uno dei più imponenti, sorto in seguito all'eruzione del 1763 e presso i Monti Silvestri: 5 coni eruttivi formatisi con l'eruzione del 1892. Dal versante meridionale si può dare inizio all'itinerario culturale, che prevede due tappe: Nicolosi e Catania. A Nicolosi, centro che sorge a sud dell'Etna, è da vedere la chiesa Madre, edificata dopo il terremoto del 1693, con la facciata in stile ottocentesco ed il campanile in pietra lavica. Nel comune di Nicolosi è inoltre situato il monastero benedettino di San Nicolò, fondato su una cappella preesistente del XII secolo. Da non perdere, in ottobre, la sagra dei funghi. A Catania la visita del centro storico offre la possibilità di ammirare splendidi esempi del barocco siciliano: a cominciare dalla Piazza del Duomo cinta da palazzi barocchi, dalla Fontana dell'Elefante -monumento composto da un elefante di pietra lavica che regge un obelisco egizio- per arrivare alla Cattedrale di Sant'Agata, **Palazzo** al del Municipio e al magnifico Palazzo Biscari. Tra le maggiori attrattive

Rubrica a cura di Alessia TANCREDI

della città ci sono inoltre la Via dei Crociferi, il Monastero dei Benedettini e il Castello Ursino. Infine, tra il 3 ed il 5 febbraio la città offre al visitatore il coinvolgente spettacolo di suoni e luci di quella che è considerata, per importanza, la terza festa al mondo: la festività di sant'Agata, patrona della città e, in quanto tale, capace di attirare grandi masse di devoti.

GASTRONOMIA

Pasta alla Norma

La cucina catanese vanta, tra i piatti più tipici, la "pasta alla Norma" condita con salsa di pomodoro, melanzane fritte, basilico e ricotta salata; le "Scacciate", che si presentano come torte di pane farcite di formaggi locali e verdure; le "Crespelle", tradizionali frittelle ripiene di ricotta o acciughe. Tornano le acciughe come ingrediente della pizza siciliana fritta con "tuma". Dolci tradizionali sono i "pazientini", piccoli biscotti di mandorla, albume d'uovo, zucchero e limone grattugiato.

I paesi che sorgono nel comprensorio del Parco dell'Etna, nella provincia di Catania, offrono la possibilità di partecipare a numerose e diverse sagre: a Biancavilla, in dicembre, si svolge quella dell'olio d'oliva; a Bronte, in ottobre, ha luogo la sagra del pistacchio; a Giarre, in luglio, quella dei limoni, ciliegie e rose; a Maletto, in giugno, si tiene la sagra della fragola ed infine, a Regalna, nel mese di giugno, la sagra della salsiccia, dei "caliceddi" e del vino.

PAGINE DI STORIA

Le fortificazioni nella Grande Guerra sul confine orientale

a catena montuosa delle Alpi ha sempre costituito un ■baluardo naturale a quel naturale istinto ad estendere i confini del proprio territorio che caratterizza l'essere umano; senza andare a scomodare Annibale ed i suoi elefanti ci limiteremo a descrivere le vicissitudini che hanno coinvolto un tratto di questo immenso "Vallo" naturale che difende i confini settentrionali d'Italia: le Alpi Orientali. Già interessata da una continua osmosi etnico-militare fin dai tempi dei primi insediamenti romani (quando si decideva di fondare Aquileia quale avamposto di una programmata penetrazione economica e militare dell'impero romano); già spettatrice di svariati cambiamenti di dominazione dai romani a barbari da questi al Sacro Romano Impero e poi la repubblica veneta, ed ancora gli austriaci e poi napoleone senza trascurare il mai saziato appetito di espansione territoriale degli slavi, l'area Nord orientale d'Italia è arrivata ai giorni nostri con la sua crosta terrestre che reca incisi i segni delle tante dominazioni succedutesi negli ultimi 2000 anni.

Per esigenze di sintesi ci limiteremo in questa sede agli eventi che interessarono il Nord Est d'Italia, ed in particolare l'Alto Friuli, alla fine dell'800 in quell'epoca che sorprende l'Italia a ridosso della I Guerra mondiale.

All'epoca l'Italia costituiva l'anello debole della triplice alleanza, e ciò in virtù della malferma salute sociale e politica del giovane Stato, unito più dagli ideali sognanti di alcuni intellettuali e dai cinici interessi degli immancabili centri di potere economico, piuttosto che da un vero anelito all'unificazione. Il frutto di questa debolezza faceva dell'Italia una Nazione esitante nelle sue scelte politiche e militari con inevitabili ripercussioni anche su importantissime scelte strategiche mentre la confinante Austria, avendo chiaramente percepito l'inaffidabilità dell'alleato, correva già ai rimedi, e così mentre l'Italia temporeggia, l'Austria, potenzia le fortificazioni, ottimizza la funzione tattica delle ferrovie che adducono alla frontiera e non trascura di operare una capillare informazione di Intelligence osservando con attenzione ogni movimento in Friuli dimostrandosi informatissima e non solo sui lavori di tipo militare.

La presa di Roma, 1870, attirò sul giovane Stato italiano l'ostilità della Francia che, da decenni tutrice politica e militare dello Stato Pontificio, fu costretta a ribaltare la propria filosofia strategica nei confronti dei cugini d'oltralpe, la tensione tra i due Stati andò crescendo al punto che nel 1874 furo-



no ipotizzati svariati scenari di conflitto: così il Corpo di Stato maggiore distoglieva la propria attenzione dal confine con l'Austria lasciando sguarnito il confine Orientale aggravando la condizione di inferiorità di questo lembo d'Italia rispetto all'antico avversario.

Nel lontano 1861 viene istituita la "Commissione permanente per la difesa generale dello Stato" si comincia a pianificare la stato di difesa del territorio nazionale: i lavori vanno a rilento (anche perché devono essere aggiornati alla continua espansione territoriale del giovane Stato), dall'esame sortisce una situazione di estrema pericolosità che caratterizza la frontiera Alpina e dalla simulazione di un attacco nemico affiorano tutte le mancanze aggravate dal fatto che i territori orientali sono di recente acquisizione e quindi la difesa è tutta da organizzare .

L'Italia afflitta, già allora, da problemi di bilancio deve ridimensionare i progetti militari appena concepiti distinguendo per il piano fortificatorio due soluzioni: 97 complessi fortificatori col Piano Completo 72 complessi col Piano ridotto dal costo notevolmente inferiore.

Nel frattempo casca il governo Lanza il piano viene accantonato fino a quando nel 1880 il Ministro della Guerra volge nuovamente la sua attenzione al confine orientale viene, così, riavviato lo studio e nel 1883 vede la luce un piano difensivo, nel frattempo i rapporti con la Francia si deteriorano, l'attenzione politica e militare torna a distogliersi verso nord Ovest e così il nuovo secolo vede completamente sguarnito da qualsiasi apprestamento difensivo il confine orientale.

Nel 1904 improvvisamente lo Stato Maggiore riconosce la massima urgenza d'intervento e si ricomincia a parlare di fortificazione della zona, nel 1906 finalmente si interviene! Si potenzia il forte di Osoppo, diventa operativo l'allestimento di nuove fortezze nell'Alto Friuli prende forma il progetto tattico: "La Tenaglia del Tagliamento".

Nel 1908 il Generale Pollio viene nominato Capo di Stato Maggiore ed il progetto difensivo di fortificazione dell'area diventa realtà, purtroppo il Gen. Pollio muore alla vigilia della I Guerra Mondiale, gli effetti di questo luttuoso evento peseranno anche sull'andamento della Guerra: il suo successore sarà infatti il Gen. Cadorna.

Sergio SILVESTRI

